

CINEMA

Prima Pagina

Se con questo film il regista ha inteso dimostrare di quanta libertà goda il cittadino americano quando ha voglia di prendere in giro i « superiori », bisogna riconoscere che è riuscito nel suo intento: « Prima Pagina » è un grottesco traversato da mandrie di poliziotti, gruppi di uomini politici e greggi di pubblicitari in perpetua agitazione. Il cittadino americano (e anche il non americano) guarda e ride, niente affatto turbato dal colore livido, le luci aspre e violente e il linguaggio a frasi convenzionali, infiorato di parolacce, di battute a buon mercato e di scherzi che dai western in qua i nostri ragazzi gustano e assorbono rapidamente: un parlato, devo dire, assai ben doppiato. Ma il film malgrado tutto rimane ed è un brutto film.

Il plot è inutilmente complicato e affannoso. Si racconta di un giovane che riesce ad evadere alla vigilia della sua esecuzione capitale: le sue colpe, stringi stringi, si riassumono nella simpatia da lui dimostrata per i comunisti, tanto vero che gli si ascrive a delitto aver introdotto fra i biscotti da lui confezionati, dei volantini inneggianti a Sacco e Vanzetti. Su questo individuo a cui qualcuno ha fatto passare in carcere una rivoltella, tutti vorrebbero metter la mano, a cominciare dai giornalisti che vegliano intorno a un tavolo disseminato di bottiglie vuote, ciascuno col suo telefono redazionale a portata di mano. Uno di essi, il più intelligente si diverte a illuderli con notizie false e di fantasia, donde risse furibonde per arrivare per primo all'annuncio sensazionale. Attraverso una quantità di gags egli incontra davvero il detenuto evaso e non ci sono trucchi a cui rinunzi pur di nascondere agli occhi dei colleghi e del suo direttore. Basti citare l'espedito di introdurre il ragazzo in una scrivania a coulisse. Che fine egli farà dopo essere scoperto non è chiaro, ma l'importante è che il giornalista inguaiato riesca a raggiungere la sua ragazza: il direttore, intanto gli prepara la sorpresina del finto dono di nozze, un orologio di cui subito denuncia la

scomparsa. A questo frenetico ritmo il film potrebbe continuare, chi avesse voglia di sapere come le cose vanno a finire.

Billy Wilder non è uno sciocco ma questa volta ha pigiato troppo il pedale del luogo comune spinto a velocità supersonica. Il pubblico si è molto divertito alla sequenza dei poliziotti in corteo che cambiano direzione a ogni ordine contraddittorio e all'incassamento dell'evaso: ma seguire gli scoppi di questo umorismo dal fiato grosso non è sempre agevole e piacevole.

Scene di un matrimonio

Tanto scapigliato e follemente veloce « Prima Pagina », quanto lento studiato scena per scena il « matrimonio » di Ingmar Bergman. Questo lavoro ponderoso è in fondo un vero trattato di fisiologia coniugale, poggiato su un fondo di amarezza e di rassegnazione. I fatti — anzi, il fatto — avvengono in una città nordeuropea, probabilmente in Svezia dove la libertà sessuale e l'abitudine alla sincerità più spregiudicata nei rapporti erotici dovrebbero favorire una convivenza fra le più sane e serene. In effetti i coniugi Marianne e Johan, mentre si prestano a un'intervista di carattere sociale, sembrano realizzare l'ideale dell'unione perfetta. Genitori di due bambini, essi raccontano con una certa timidezza la storia del loro incontro e del loro amore. Lui è uno scienziato, lei una consulente legale specializzata in divorzi. Hanno amici, in ispecie una coppia piuttosto in crisi che durante un pranzo offerto da Marianne litiga tempestosamente minacciando o invocando il divorzio. I padroni di casa, imbarazzati, cercano di attuire la scena, ma più tardi rimasti soli discutono sul caso e ne stupiscono: per loro la vita è così facile che ogni prova in contrario rimane al di fuori dei loro interessi. Così Marianne, in un colloquio professionale con una cliente che chiede il divorzio, rimane sorpresa dal motivo che la donna adduce: sposata da vent'anni, solo adesso chiede la libertà:

perché, spiega, nel suo matrimonio non c'è mai stato amore.

Ebbene, questi dati di fatto annunciano un temporale: la deliziosa coppia che ha celebrato il decimo anniversario, è all'improvviso sconvolta dal marito che una bella sera annunzia di essere innamorato di una giovanissima studentessa e di partire con lei per Parigi. Presa da una profonda disperazione l'assennata Marianne insiste, prega, offre le proprie cure, tutto invano: solo quando la macchina che lo porta via si allontana essa si sfoga telefonando a un amico che «sapeva». «Carogne, perché non mi avete avvertito?» prorompe singhiozzando.

Da questo punto hanno inizio le traversie di questa coppia che pur cercando il divorzio non lo affronta, troppi sono i legami che la unisce. Marianne, ora rassegnata e quasi ilare, si direbbe che inizi un suo gioco: sforzandosi a parlare obbiettivamente i due non hanno esaurito il vecchio desiderio di vita comune. Poco importa che la donna abbia adesso anche lei un amante, questo fatto non la impegna minimamente. Malgrado la distanza e lo scorrere del tempo quel loro «star bene insieme» è sempre più valido e sofferto. Paola, l'amica di Johan non si vede mai, e così l'uomo di Marianne, il colloquio fra i due coniugi è solitario e subito si trasforma in un rapporto d'amore in cui l'uomo è più debole e la donna ha l'aria di divertirsi scaltamente. Infine, al momento di definire e firmare i documenti necessari al divorzio, esplose la scena di amore-odio per cui Johan, ormai stanco dell'amica e sfiduciato nel suo lavoro

grida che rivuole sua moglie: la quale lotta, si dibatte e viene coperta d'insulti e di minacce, nonché di botte. Vittoria di Marianne che pur giacendo col marito, lo respinge: una punta di femminismo trionfante si affaccia sul suo prepotere.

In questo lentissimo discorso a due voci il tempo passa, ma non si allenta il legame voluto spezzare: sono trascorsi vent'anni da quando i due si sposarono ed ora vogliono incontrarsi in piena coscienza, sebbene non siano più liberi. Si confidano, si confessano: nel nuovo marito Marianne ha trovato una soddisfazione sessuale che non conosceva, ma che non ha alcuna importanza, Johan neppure nomina la sua nuova moglie. Felici e in pieno accordo vogliono una breve vacanza rivisitando la loro vecchia casa deserta e annidandosi in un piccolo cottage sul mare prestato da un amico. Il grande problema è adesso esistenziale: chi siamo noi? La faticosa ricerca di se stessi porta a concludere che la loro verità sta nel calore umano che non possono rinnegare. Spento il lume, essi si infilano sotto le coperte con una innocenza quasi infantile.

Il film, formalmente impeccabile, dura tre buone ore e, come s'è detto, è più che un racconto, un saggio di psicanalisi comparata. Con poco frutto, se vogliamo, giacché lo spettatore comune, un po' impaziente, pensa che il divorzio non cambia nulla se lo si chiede con umiltà, consci di essere individui modesti, molto sinceri e senza ambizioni sperimentali. Due persone qualunque, insomma, che si contentano di quel che del loro amore è rimasto.

ANNA BANTI

SCHEDE

Guido Morselli fra passato e futuro

Va bene che esistono romanzi dove avviene « tutto »; e romanzi dove « non accade nulla »; ma quello che conta è che ci sono romanzi ai quali è piacevole e sostanzioso tornare, e altri dei quali è lecito dire quello che dice Guido Morselli

dell'arciduca ereditario al trono d'Austria verso il 1910: « Bell'uomo privo di qualunque attrattiva ».

Guido Morselli, nel secondo dei suoi romanzi postumi che vede la luce editoriale: *Contro-passato prossimo*, appena stampato dalla Adelphi.

Nei romanzi di Morselli — al precedente,